

Domenica delle Palme – Roma, Casa Generalizia OCist – 20 marzo 2016

Passione secondo Luca (22,14-23,56)

La Passione di Nostro Signore secondo san Luca è particolarmente adatta per iniziare la Settimana Santa in questo Anno giubilare della Divina Misericordia. È una Passione piena di incontri in cui Gesù rende esplicita per alcune persone l'immensa misericordia con cui, patendo e morendo in Croce, sta salvando tutta l'umanità dei peccatori. Gesù ha un amore che salva il mondo intero, ma è come se salvasse ogni uomo ad uno ad uno, stabilendo un rapporto personale con ognuno. Luca coglie i segni di questa tenerezza di Cristo, e ce la trasmette affinché ognuno di noi entri nella Passione del Signore e nella Settimana Santa lasciandosi raggiungere personalmente dalla misericordia di Dio.

Vorrei meditare brevemente su tre incontri personali raccontati da Luca con particolare attenzione.

Il primo è nel giardino del Getsemani, quando le guardie vengono ad arrestare Gesù. Uno dei discepoli, che da Giovanni sappiamo trattarsi di Pietro, cerca di difendere il Signore sferrando un colpo di spada che, nella confusione, riesce solo a staccare un orecchio ad uno dei servi del sommo sacerdote. Luca è il solo a raccontarci che Gesù, disapprovando il gesto di Pietro, guarisce questa guardia "toccandogli l'orecchio" (22,51). Immaginatoci il gesto e il modo con cui Gesù opera questa guarigione: guardando in volto quest'uomo sofferente e impaurito – ma anche pieno di rabbia verso Gesù e i suoi discepoli che ferendolo hanno confermano di essere suoi nemici – guardandolo in volto, il Signore lo guarisce praticamente con una carezza. In mezzo alla confusione, al rumore, alla violenza e all'odio generalizzato di quel momento, Gesù si impone con uno sguardo e un gesto di dolcezza, come una mamma guarda e accarezza un bimbo ammalato. E quell'uomo era lì per arrestarlo, per condurlo alla morte! La tenerezza misericordiosa di Dio risponde con una carezza benefica a chi è venuto per ucciderlo.

Il secondo incontro con la misericordia di Cristo durante la Passione è quello con Pietro al momento del rinnegamento. Anche qui, Luca è l'unico che inserisce il rinnegamento dell'apostolo in un incontro con Gesù. Simon Pietro, in Luca, non piange amaramente solo perché si accorge, al canto del gallo, di aver rinnegato tre volte Gesù, ma perché in quel momento "il Signore si voltò e fissò lo sguardo" su di lui (22,61). Qui non c'è stata una carezza fisica, ma lo sguardo del Signore ha trasmesso a Pietro qualcosa di più profondo, che gli ha toccato il cuore e l'ha riempito di dolore per il tradimento che stava consumando. Lo sguardo di Gesù non ha certo condannato Pietro: gli ha fatto invece capire che anche per questo suo peccato Lui andava verso Croce, perché il suo amore per lui era infinito e dava la vita per lui che ora non sapeva e poteva dare la vita per Gesù. In questo scambio di sguardi, perché se sappiamo che Gesù si voltò a fissare Pietro vuol dire che anche Pietro fissò Gesù, in questo scambio di sguardi la conversione di Pietro si è già compiuta, e possiamo pensare che il dolore che ferì e riempì il cuore

dell'apostolo gli permise ora anche di partecipare interiormente, con umiltà, alla passione e morte di Cristo per diventarne poi testimone.

Il terzo incontro, quello col ladrone pentito, narrato solo da Luca, è presentato come il compimento della vita di Gesù. L'ultima scena della vita di Cristo in Luca è un incontro, un nuovo incontro, come quando incontrò i suoi discepoli e li chiamò sulla riva del mare di Galilea. L'incontro col malfattore crocifisso con Lui è forse il più commovente incontro che un essere umano abbia mai avuto col Figlio di Dio. Anche qui, dobbiamo pensare allo scambio di sguardi fra di loro. Il ladro guardò Gesù con desiderio, come un mendicante che guarda il suo possibile benefattore, e Gesù lo ha certamente fissato con uno sguardo che riversava nel cuore di questo poveruomo l'infinita misericordia che ardeva in Lui. Gesù deve aver guardato il buon ladrone anche con gratitudine, non tanto perché questo malfattore lo difendeva e fu l'unico avvocato di cui Gesù poté avvalersi, ma soprattutto perché all'ultimo momento quest'uomo era la prova che Cristo non stava morendo invano, che la salvezza misericordiosa che stava versando col suo sangue era accolta dall'uomo peccatore. Per questo, al desiderio di salvezza di questo malfattore, Gesù ha risposto esprimendo il suo desiderio: che il ladrone fosse sempre con Lui in Paradiso. Il Paradiso è là dove Dio ci desidera con Sé. La misericordia è che Dio possa desiderare come gioia sua la nostra compagnia per sempre, eternamente.

Ma vorrei far notare un altro aspetto importante insegnato da questo malfattore. Si discute sempre sul rapporto fra giustizia e misericordia. Ora, questo ladro, parlando al suo compagno, afferma che la pena che loro stanno subendo è giusta. Invece per Gesù è ingiusta, perché Lui è innocente. Il buon ladrone, prima di chiedere la misericordia, riconosce e afferma la giustizia. E lo fa accettando di accusare se stesso. La nostra giustizia consiste nell'accusare noi stessi, e non gli altri. Ed è questa la giustizia che basta anche a Dio. Dio non ama giudicarci Lui, ma che noi stessi ci giudichiamo con verità e umiltà. Quando in noi c'è la giustizia di accusare noi stessi del nostro male, di riconoscere che noi non siamo giusti, allora possiamo anche fare il salto dalla giustizia alla fiducia nella misericordia di Dio. Il buon ladrone accetta la giustizia, ma mendica la misericordia. E la sua umiltà che si accusa, che si confessa, gli merita la misericordia che sa di non meritare, la misericordia dell'abbraccio di Cristo che ci accoglie nella comunione eterna con Lui.

Ecco, penso che dovremmo meditare su questi tre incontri per vivere bene la Settimana Santa, da protagonisti e non solo da spettatori, cioè da peccatori salvati e redenti dalla tenerezza e misericordia di Gesù. Il nostro posto nella passione, morte e risurrezione di Cristo è che anche noi Lo incontriamo come questi poveri peccatori, che anche noi scambiamo uno sguardo di umile amore con Lui, e ci apriamo così alla carezza della sua misericordia che ci trasforma il cuore e salva la nostra vita.

Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist